

Architetti a confronto

# «Panchine mono-posto e aziende senza uffici»

**E**cco la «Fase 2», ma anche quella sperata del dopo epidemia, nelle immagini degli architetti: panchine mono-posto nei parchi, «per mantenere le distanze senza rinunciare a vivere gli spazi aperti», così le concepisce Benedetto Camerana; piste ciclabili «temporanee» realizzate, secondo Federico Parolotto, tirando una striscia di vernice gialla dove fino al giorno prima c'erano parcheggi per le auto, come sta succedendo a Milano e come accadrà, tra qualche tempo, anche a Torino. E ancora: «uffici con spazi più ridotti», ché con lo smart working le aziende faranno a meno di scrivanie personali per ciascun impiegato, ma al contempo, come prefigura Carlo Ratti, case più ampie «con locali diversificati a seconda delle funzioni». Immagini e riflessioni per le città che saranno, una



volta sconfitto (oppure no) il coronavirus, quelle emerse ieri durante un seminario organizzato dalle fondazioni per l'architettura di Torino e Milano, presiedute da Alessandra Siviero e Leonardo Cavalli. Nove architetti si sono ritrovati per discutere del destino dello spazio pubblico. Per alcuni la sospensione dei tempi di vita imposta dalla quarantena rappresenta, come sostiene il torinese Camerana, «un'occasione per invertire la rotta nel segno della sostenibilità». «Una finestra aperta attraverso la quale — gli fa eco Parolotto — per tirare il fiato». E magari, «non lasciandosi affascinare dalle immagini delle strade vuote, ma imparando da queste il valore della città pubblica», come afferma Cristiano Picco, pensare alla necessità di ampliare gli spazi pubblici e a una città più

«prossima» come quella auspicata da Stefano Ragazzo. E se Francesca De Filippi e Ilda Curti, ex assessora alle periferie, invitano a coinvolgere le comunità, per il professore del Mit di Boston, Ratti, alla fine dell'epidemia «non ci saranno grandi cambiamenti nell'hardware, la città fisica, ma nel software, di come cioè viene vissuta la città». Smart working, tempi da rivedere, «per evitare le ore di punta», e processi di riconversione degli spazi nelle aziende e nelle case. Dello stesso avviso è Cino Zucchi che conta sulla «robustezza» della città. Una città dove «l'epidemia ha fatto emergere — dice Luciano Pia — la necessità di riconquistare una relazione con la natura».

**Gabriele Guccione**  
gguccione@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Nove architetti a confronto nel seminario web organizzato dalle fondazioni per l'architettura di Torino e Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

